

La seduzione di Elia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Mirandola

LA SEDUZIONE DI ELIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Mario Mirandola
Tutti i diritti riservati

*“A tutti quelli che cercano l’acqua che disseta,
in particolare:
a Tiziana, Francesco, Chiara, Laura e Lorenzo.”*

*“Abitato dalla fragilità e dallo splendore,
dall’abisso e dalla pienezza,
l’essere umano non è mai destinato a vivere
nelle tenebre della disperazione.
Anche in una esistenza travagliata
dalle prove si percepisce la speranza.”*

Roger Schultz

Prefazione

Impossibile non innamorarsi degli amori e degli amanti di Mario Mirandola e del suo romanzo *La seduzione di Elia*, opera che ammalia, in cui il vero seduttore è... l'autore stesso!

Elia e Rebecca sono più che semplici colleghi di lavoro: condividono le giornate, la monotonia, le pause, il caffè. La loro quotidianità è fatta di piccoli gesti e piccoli ritagli di tempo, sospesi tra un semplice rapporto civile e un momento di grande intimità. Qualcosa tra loro si è instaurato. Elia presto andrà a Taizé su richiesta del suo direttore, mentre un SMS equivoco letto dalla persona sbagliata sconvolgerà la vita di Rebecca. Dopo questa lontananza forzata, nessuno sarà più lo stesso. Nemmeno Elia.

Elia è un personaggio passionale, ma finisce a sua volta per soccombere alla propria passionalità.

Si tratta di una situazione analoga a quella che sembrerebbe instaurarsi tra autore e lettore del romanzo. È questo che rende *La seduzione di Elia* una lettura appassionata.

Mario Mirandola stende un testo dal ritmo serratissimo, vario e insieme fedele a sé stesso.

Un'ottima costruzione del climax tiene il lettore col fiato sospeso per tutto il romanzo.

La sua scrittura ha il dono di trasformare i semplici gesti meccanici in manifestazioni concrete delle emozioni interne dei personaggi, che l'autore scruta continuamente cercandone a tutti i costi l'intima fragilità.

Non per niente la voce è quella di un narratore esterno e onnisciente che alterna le emozioni dei personaggi incontrati nel corso della narrazione.

Il romanzo comincia con un'osservazione dei rapporti di coppia, labili e difficili, poi prosegue e mostra un'ironia da istrione, contiene numerosi riferimenti alla storia contemporanea, si apre a un ampio sfondo sociale, portandoci entro un contesto colorato e multiculturale, e si tinge infine di giallo. Ma è un giallo sul senso di realtà e sulle emozioni umane, che ci spinge a riflettere sui nostri dubbi più inconfessati.

C'è qualcosa di attuale in ciò che scrive Mirandola, forse nel contesto sociale, forse nei riferimenti alla contemporaneità, o forse nell'osservazione dei rapporti umani.

La seduzione di Elia è una riflessione sugli uomini, sugli uomini in generale, senza "se" e senza "ma". Senza differenziazioni storiche, socio-culturali o sessuali. C'è una fragilità di fondo che ci accomuna tutti e che l'autore riesce a cogliere molto bene.

L'autore è in grado di raccontarci una storia in cui un potere particolare è affidato alla fantasia dei suoi stessi personaggi, ma preferisce mostrarcela piuttosto che raccontarla, trascinandoci dentro come in un vortice vertiginoso da cui è impossibile non essere risucchiati.

Una lettura mozzafiato in cui si respira un senso di abbandono. I personaggi del romanzo non sono soli, ma sembrano perennemente alle prese con la loro solitudine emotiva, e quindi abbandonati a sé stessi.

D. D'A.

1

Esplosioni

Elia sente una mano che gli scuote una spalla, la riconosce e l'accarezza, sorridendo al monitor del computer, senza girarsi.

«Andiamo a prenderci un caffè, ho bisogno d'uscire da questo stanzone polveroso.» gli dice Rebecca, la sua vicina di scrivania. Senza aspettare una risposta, prosegue: «Nei giorni festivi non si lavora, di solito. La nostra categoria, purtroppo, fa parte delle eccezioni.»

Mentre con un dito cerca di disegnare un fiorellino, con la polvere che si era annidata sulla scrivania di Elia, conclude: «Ieri era domenica e quelli delle pulizie sono rimasti a casa, forse a pulire le loro cose.»

«Certo che vengo.» risponde Elia, dopo aver chiuso il libro di Roger Schultz che sta rileggendo e il file dell'articolo che sta scrivendo. Prende Rebecca per un braccio, come se volesse esibire qualcosa che gli appartiene, e lei docile si lascia condurre. I colleghi lo guardano e muoiono d'invidia.

Appena usciti dall'ascensore, Elia e Rebecca sentono l'impatto con l'aria soffocante. Il sole brucia. Mentre stanno per attraversare la strada per raggiungere il bar, pensano simultaneamente se gli automobilisti si fermeranno per lasciarli passare e, sempre simultaneamente, si ri-

spondono che non si fermeranno. Oltrepassato il pericolo si sentono di nuovo a loro agio.

Due tazzine di caffè fumano su un tavolo di legno nell'aria bollente del bar senza condizionatore. Elia e Rebecca si sono seduti su una panca, uno a fianco all'altra. Sono compagni d'intervallo e il bar dove si trovano è il loro luogo preferito. È spesso pieno di clienti ma un posto sulle panche di legno l'hanno sempre trovato, e così è stato anche questa volta. I gestori sono persone simpatiche e accoglienti e tendono a diventare vecchi amici dei clienti abituali. Con Elia e Rebecca, quando il lavoro lo permette, parlano liberamente della loro vita privata.

«Non è che la polvere di acari sia più dannosa delle polveri sottili.» dice Elia sbuffando.

Rebecca lo ascolta e gli sorride ma non commenta. Guarda con curiosità investigatrice gli altri avventori. Lei è una cronista professionale che ama il suo lavoro. Si butta nei fatti con umiltà. Ascolta le notizie, le osserva con discrezione senza parteggiare, sa discernere le parole chiave, le registra nella mente e sul taccuino e poi le ricostruisce con grande chiarezza. Soltanto alla fine del pezzo si lascia andare, a volte, a umori e considerazioni personali. Decisamente uno stile anglosassone, il suo. Tutti, in redazione, la guardano con grande rispetto, almeno per quanto riguarda il suo lavoro. È difficile infatti non fare battute goliardiche sul suo pezzo non digitale: le tette. Rotonde e sode, non troppo grosse, non troppo piccole, esibite in una porzione appena accennata, sufficiente nella sua pudicizia, a scatenare le reazioni nei maschi. Non che potesse vantare solo quelle, ma sicuramente primeggiavano in bellezza espressiva

sul resto del corpo. Rebecca finalmente inizia a parlare.

«Che cosa stai facendo?»

«Stamattina, appena arrivato, stavo completando un pezzo sui migranti quando il direttore mi ha mandato a chiamare e mi ha detto che presto a Milano ci sarebbe stato il Concilio Internazionale dei Giovani, organizzato dalla comunità di Taizé. Prima di lasciarmi andare mi ha salutato in questo modo: “Ho pensato a te. Tieniti pronto, è un evento che coinvolgerà migliaia di persone.”

Mi sembrava particolarmente stanco, ho notato che faceva delle smorfie e aveva lo sguardo assente.»

«È insolito per chi diffonde sempre entusiasmo, sicurezza e curiosità verso tutti quelli che incontra.» commenta Rebecca.

«Sì. È un capo ma non ostenta mai la superiorità gerarchica e riesce sempre a cogliere aspetti positivi, anche nelle vicende tragiche: possiede la grande virtù del discernimento e della pacatezza. Di solito. Questa volta però era più inquieto e meno paziente.» replica Elia.

«Be', una giornata storta capita a chiunque e poi noi non sappiamo nulla della vita privata del nostro Giorgio. La tiene chiusa in un tabernacolo e non lascia mai trasparire nulla. Quando a volte mi capita, per puro caso, di addentrarmi nella sua sfera personale, mentre parliamo, lui comincia subito a dribblare e sviare.» spiega Rebecca.

Riprende Elia: «Appena lasciato il suo ufficio, Giorgio mi chiama ad alta voce e m'invita a tornare da lui. Dopo che avevo chiuso la porta dietro di me e mi ero seduto sulla stessa sedia di

un attimo prima, ero tutto orecchi per sentire quello che avrebbe voluto aggiungere. Senza perdere tempo, Giorgio mi dice: “Il motivo per il quale ti ho convocato è un altro. Devi andare a Taizé.”»

«Dove si trova Taizé?» chiede Rebecca.

«In Francia, vicino a Cluny.»

«Il monastero benedettino?»

«Sì, vicino al monastero benedettino.»

«Smettila di ripetere le mie domande come se non volessi aggiungere altro.»

«Infatti, non voglio aggiungere altro. Stai proprio bene così scollata, dimmi chi è l'artista che te le ha scolpite?»

«Sei uno stronzo perverso.» gli dice sorridendo. Riprende subito dopo: «Possibile che non sai parlare di altro?»

«Sembra che niente al mondo sia più interessante delle tue *colombe*.»

«Dimmi, brutto bastardo, cosa vai a fare a Taizé?»

«C'è stato un omicidio. Devo riguardare quello che è successo in vista del concilio dei giovani.»

«Non sapevo ti occupassi anche di cronaca nera.»

«È stato ucciso il priore della comunità, Roger Schultz, mentre stava pregando, circondato da un gruppo di bambini, nella chiesa denominata “Della Riconciliazione”. Ho pregato anch'io in quella chiesa, insieme alla persona che è stata uccisa. Era una persona folgorante, non si poteva resistere al suo sguardo ipnotico. Le parole che pronunciava e scriveva erano essenziali e vere, un tutt'uno col suo respiro e la sua vita.»

«Com'è stato ucciso?»
«Pugnalato alle spalle.»
«Chi è stato l'assassino?»
«Una donna rumena che si trovava in fondo alla chiesa.»
«Perché l'ha ucciso?»
«Dovresti chiederlo a lei. Era una squilibrata.»
«Quando è successo?»
«Circa dieci anni fa.»
«Come mai a distanza di così tanto tempo Giorgio ti manda a Taizé?»
«Certo che ti stai scatenando con le domande. Come sai, con te preferisco trattare altri argomenti, che ti riguardano da vicino, anzi ti stanno impressi sulla pelle.»
«Sei un bastardo perverso recidivo!»
«Perdonami, ma vista la mia grande magnanimità voglio rispondere anche a quest'ennesima e speriamo ultima domanda. Giorgio mi ha detto che l'assassinio di Roger Schultz è un fatto del passato che, o almeno così sembra, è ancora molto attuale, sia perché i personaggi famosi morti ammazzati fanno sempre notizia, sia perché nel periodico *Lettere di Taizé* sono sempre presenti i suoi insegnamenti e le citazioni tratte dai suoi numerosissimi libri. Mi ha chiesto di andare a vedere e cercare di ricostruire la storia di questo omicidio in chiave attuale. Ci sono tutti gli ingredienti di un racconto che possa piacere ai nostri lettori, anche a quelli che non nutrono interesse verso movimenti religiosi.»
«Come me...» risponde Rebecca che prosegue: «Mi spiace molto. Anche se non lo conoscevo, in qualche modo sto imparando a cono-

scerlo attraverso te. Verrei anch'io a Taizé con te.»

«Lo so.»

«Non essere troppo sicuro di quello che stai pensando.»

«Non sono mai troppo sicuro di quello che sto pensando.»

«Sembra tu stia aspettando Godot.»

«Sto aspettando Godot.»

«Cos'hai, Elia? Non so mai se sei serio o se prendi per il culo. Improvvisamente sembri triste.»

«Voglio rinascere a una nuova vita. Sono in un tunnel buio e freddo e mi sento solo e inadeguato.»

«Un po' t'invidio nel tunnel freddo, con questo caldo opprimente.»

«Sei proprio una strega, mi costringi a parlare.»

«Solo se tu lo vuoi, sai che sono allenata ad ascoltare.»

«Non lo voglio. Voglio solo ricominciare dall'inizio.»

«Vuoi rivivere tutto quello che hai vissuto da quando sei nato?»

«No, lo sai che sono allergico a ciò che non è più. È che non ho ancora trovato un tesoro per sempre.»

«Noi umani, tesoro, non abbiamo parole di vita eterna e tanto meno tesori per sempre.»

«Eppure sembra che le storie d'amore non finiscano mai: si evolvono nel corso degli anni e si espongono sempre più alla metamorfosi e i cambiamenti consolatori sono sempre in agguato.»

«Credo di riconoscermi in quello che dici.»

«Voglio sfidare me stesso e il mondo e dimostrare di essere ancora capace di vivere una vita fino in fondo e di poter accompagnare il tempo che passa con gioia.»

«Solo questo?»

«No, c'è dell'altro. Voglio bere l'acqua che disseta.»

«Tu lo sai che amo le tue parole, brutto stronzo! Tu lo sai che per me è facile stare dalla tua parte, brutto stronzo! Tu lo sai che mi piace prendere il caffè con te, brutto stronzo!»

«Adesso dobbiamo andare. Ci aspettano le parole da mettere insieme.»

I due finiscono di sorseggiare il caffè ormai freddo.

«Che aspettino le parole degli altri. Ti devo leggere una cosa. Tocca a me parlare. Riuscirai ad ascoltarmi senza interrompere?» lo implora Rebecca.

«Credo di no, ma ci proverò. Anzi, facciamo che ti ascolto un'altra volta, c'è Roger Schultz che mi sta aspettando.»

Elia si alza, va a pagare, la cassiera lo ringrazia e gli augura una buona giornata; torna al tavolo, prende Rebecca per il solito braccio e la trascina fuori verso il pericolo pubblico. Rebecca si lascia fare sentendosi in sintonia. Elia vorrebbe abbracciarla ma è diventata una persona troppo importante per lui e non vuole disperderla nel tunnel della sperimentazione amorosa: s'innamora della storia delle donne, senza mai essersi innamorato delle donne. Rebecca però non è una storia nella quale Elia possa entrare e lavorare di fantasia, ma una donna in carne e ossa che per sedurre il mondo che la circonda deve soltanto manifestarsi così com'è, senza

nemmeno nascondersi dietro trucchi riparatori e vestitini osé.

Mentre l'ascensore li riporta verso il luogo di lavoro, i due si guardano nel grande specchio che riflette interamente i loro corpi e si sorridono. Elia viene distolto da uno squillo del telefono. È il direttore che lo aspetta di nuovo, naturalmente subito, nel suo ufficio. Elia si precipita alla sua scrivania, lancia la stampa dell'articolo che sta scrivendo sui migranti e si dirige a passi veloci verso l'ufficio del direttore. Appena entrato, viene invitato a sedersi.

Il direttore parla da dietro la sua scrivania di vetro e la sua voce è fiacca e priva di convinzione. Ha la barba sfatta, pochi capelli grigi ribelli, camicia bianca abbottonata fino al collo. Sul monitor del suo computer si nota un'immagine di prati verdi, fiori colorati, tante specie di piante e cielo blu.

Dopo qualche secondo interminabile di silenzio, Giorgio continua a tenere l'articolo di Elia davanti ai suoi occhi. L'attesa si fa lunghissima: passano minuti senza che Giorgio sollevi la testa. Alla fine, Elia, non senza imbarazzo, decide di prendere l'iniziativa e rompere il ghiaccio: «Sono contento dell'incarico. Incontrai fratello Roger varie volte. Era una persona che possedeva una forte carica mistica e uno sguardo ipnotico. Mi ricordo anche la sua parola essenziale e rivelatrice. Quando ho appreso come è stato ucciso, ho pensato allo stesso destino capitato agli apostoli della non violenza: Ghandi e Martin Luther King.»

Il direttore, senza fare alcun commento, dopo averlo sogguardato con debole sorriso di approvazione, gli dice: